

GRAZIANO RICCADONNA, *Fra Alberto da Cimego e Margherita la Bella : lo status quaestionis dell'eresia dolciniana in Trentino*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 88/3 (2009), pp. 327-336.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE E COMUNICAZIONI

FRA ALBERTO DA CIMEGO E MARGHERITA LA BELLA

Lo status quaestionis dell'eresia dolciniana in Trentino

GRAZIANO RICCADONNA

Notevoli le novità, soprattutto storiografiche e teoriche, sulla vicenda ereticale di Dolcino in Trentino (1301-1303), emerse dal convegno svolto a Cimego e Condino (Valle del Chiese) in occasione del 700° anniversario della morte. Novità che vanno a rafforzare l'interesse crescente verso un filone, quello dolciniano, che negli ultimi venti anni ha dato interessanti frutti per le ricerche, anche locali.

Vissuto tra il 1250 e il 1307 (ricorrono ora i 7 secoli dal rogo in Vercelli), Dolcino è uno tra i più noti eresiarchi medioevali, sia per l'originalità della teoria che per l'incidenza nel tessuto sociale. La sua fama presso i contemporanei è comprovata dalla stessa citazione che Dante fa nella "Divina Commedia":

“Or di a fra Dolcin dunque che s’armi,
tu che forse vedrai il sole in breve,
s’ello non vuol qui tosto seguitarmi,
si di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch’altrimenti achistar non saria lieve.”
(Dante, Inferno, XXVIII, 55-60).

Nell'anno del 700° anniversario del rogo di Dolcino e Margherita da Trento, o da Arco, a conclusione di una lotta epocale contro le autorità costituite, nella messe di iniziative messe in campo nel novarese-

vercellese, terra d'origine dell'eresiarca, il convegno di Cimego e Condino, unica iniziativa trentina, ha dato impulso a un interesse che merita approfondimenti per il rilievo che il movimento ereticale ebbe in Trentino. Effettivamente molti furono i trentini che seguirono la predicazione di Fra Dolcino agli inizi del 1300, quando nelle comunità dell'antica Judicaria Summa Laganensis, tra cui Arco, Riva, Tione, Cimego, Condino e Bagolino, si diffuse l'eresia apostolica come testimoniano gli atti del processo tenuto nel 1332-33.¹ Centro di tutta l'iniziativa è risultato il convegno di studi, un convegno che ha cercato di fare uscire il fenomeno dolciniano dal contesto solamente locale allacciando rapporti e contatti con i più importanti studiosi della materia.²

La partecipazione al convegno di docenti come Giovanni Grado Merlo dell'Università Statale di Milano, Gian Luca Potestà della Cattolica di Milano e Marina Benedetti dell'Università Statale di Milano, e di studiosi del calibro di mons. Iginio Rogger, direttore del Museo Diocesano di Trento, Tavo Burat, presidente della Ca' de Studi Dossinian, Renzo Francescotti, Salvatore Giacomolli e Graziano Riccadonna, studiosi, Marco Zulberti critico letterario, Federica Fanizza, direttrice della biblioteca comunale di Riva del Garda, ha assicurato la possibilità di riportare Dolcino nella storia togliendolo dal mito.³

¹ Il convegno di Cimego e Condino, "*Fra Alberto da Cimego e Margherita 'la Bella'*" riguardante l'eresia dolciniana in Trentino, è stato organizzato dai Comuni di Cimego e Condino con il patrocinio dell'Ecomuseo del Chiese "Porta del Trentino" e del Centro Studi Judicaria nel giugno 2007. Nel febbraio 2009 sono usciti gli atti nella collana "Judicaria Summa Laganensis", *Fra Alberto da Cimego e Margherita la Bella*, a cura di Graziano Riccadonna e Marco Zulberti, Ecomuseo della Valle del Chiese-Centro Studi Judicaria-Circolo Culturale "Quatar sorele".

² A partire dalle indicazioni del decano degli storici trentini mons. Iginio Rogger, autore tra l'altro dell'opera *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae* e tra i maggiori esperti del medioevo trentino all'epoca di papa Bonifacio VIII.

³ Questo anche facendo una "pulizia" del linguaggio: al posto di eresie popolari, il convegno propone di dire: cristianesimi ereticati dall'ortodossia dominante! Nell'impossibilità di dare conto, anche in modo approssimativo, della sterminata produzione storiografica sull'eresia Apostolica o dolciniana, ci limitiamo a segnalare a mero titolo esemplificativo alcuni dei più recenti studi che sono stati alla base del convegno dolciniano di Cimego e Condino:

G.G. GRADO MERLO, *Salimbene e gli Apostolici*, in *Salimbeniana*, Bologna, 1991.

G.G. GRADO MERLO, *Dolcino*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, dir. da A. Vauchez, ed. it. a cura di C. Leonardi, vol. I, Roma 1998, pp. 584-585.

M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano 2004.

Gli obiettivi e gli spunti offerti dal convegno hanno contribuito alle seguenti indicazioni: 1)l'uscita da una lettura parziale effettuata in questi decenni superando alcune ipotesi peraltro suggestive e collocando la vicenda del presupposto scisma di Dolcino sul piano degli equilibri tra stato allora in formazione e chiesa egemone, anticipando la modernità con tutte le sue problematiche spirituali e secolari; 2)il superamento del mito di Dolcino e Margherita, duplice e fuorviante (il primo costruito dalla cultura inquisitoriale, il secondo da quella laica e anticlericale), per andare direttamente alla fonte e far parlare i protagonisti; 3)la revisione di Dolcino come intellettuale del tempo e pensatore innovativo nella sua sintesi di spiritualismo, pauperismo e rivendicazione dell'autonomia reciproca religione-politica.

Il problema delle fonti

Il problema delle fonti occupa una parte preponderante delle analisi svolte al convegno dagli storici del pensiero dolciniano. A modo di introduzione Giovanni Grado Merlo tratteggia quello che dovrebbe essere il compito degli storici o appassionati di storia, "*distinguere nettamente quanto si riesce a ricavare dalla documentazione da ciò che successivamente è stato oggetto di ipotesi, facendo attenzione a non costruire il passato passando da un'ipotesi all'altra, uno dei meccanismi falsamente 'metodologici', del tutto inaccettabili*". Nel senso che il passato

G. MICCOLI, *Dolcino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, 1991, pp. 440-444.

C. MORNESE, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, Roma 2002.

C. MORNESE-G. BURATTI, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, Novara 1996.

R. ORIOLI, *Fra Dolcino*, Jaka Book, Milano 2004.

R. ORIOLI, *Venit perfidus heresiarcha. Il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307*, (Studi storici – fasc. 193-196), Istituto Italiano per il Medio Evo, Roma, 1988.

G.L. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Roma-Bari 2004.

Naturalmente, rimangono centrali nella ricostruzione della vicenda dolciniana, le tre opere classiche:

B. GUIDONIS *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, III, a cura di Douais C., Paris 1886.

B. GUIDONIS *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*, in *Rerum italicarum scriptores*, IX/5, a cura di A. Segarizzi, Città di Castello 1907.

ANONIMO SINCRONO, *Historia fratris Dulcini heresiarche*, in *Rerum italicarum scriptores*, cit.

non è un'invenzione del presente e anche le tradizioni storiografiche devono essere sottoposte ad analisi rigorose e spregiudicate.

In quest'ottica sarebbe sicuramente tempo che venissero pubblicati e scientificamente accompagnati da una traduzione italiana a fronte i processi trentini degli anni Trenta del Trecento: preliminarmente a qualunque ipotesi è il problema delle fonti e della documentazione. Merlo insiste nella critica al metodo filologico-combinatorio, richiamando invece il rispetto della tipologia e della gerarchia di documenti e fonti, piuttosto che combinarle senza discriminazione: "*Le fonti sono fonti, mentre i documenti notarili sono un'altra cosa, non vanno confusi i diversi piani su cui si situano!*" L'insistenza sul metodo deriva dall'esigenza di fare chiarezza anzitutto sulla destinazione o finalizzazione dell'autore del documento, perché solo in questo modo si penetra nel tema storico dell'eresia e relativa condanna, evitando di strumentalizzare il passato o leggerlo con le nostre categorie mentali.

Un'attenta applicazione della metodologia di Merlo viene compiuta da Marina Benedetti, in "*Margherita 'la bella'*", la costruzione di un'immagine tra storia e letteratura. Mentre nella società del consumo è divenuta abituale la connotazione del fattore estetico come modello da imitare o invidiare, ben diversa è la medesima connotazione in ambito religioso, anzi ereticale nel Medioevo. Da qui lo studio di Benedetti per sviscerare dal manuale di Bernard Gui, l'Inquisitore, il modo in cui Margherita è trasformata da eterea *soror* in *amasia* lussuosa compagna di Dolcino, compartecipe di vita religiosa nella fede e nella fine. Così "la bella" tra le montagne Margherita appare destinata a sopravvivere al suo mito come donna fedele fino all'estremo supplizio alle idee e al comportamento del capo degli Apostoli.

Lavorando sulle fonti bisogna tenere presente il problema metodologico, in quanto le fonti stesse sono un campione di interpretazione: anche il richiamo di Iginio Rogger va alla necessità di trattare le fonti con attenzione, considerando la estrema complessità dei movimenti pauperistici di fine Duecento intrecciatisi con la questione del papato avignonese e le drastiche condanne di teorici e promotori. La complessità del discorso dovrebbe renderci più cauti anche in temi apparentemente risolti, come lo scontro guelfi-ghibellini. In effetti il fenomeno dolciniano si iscrive in quell'epoca di spostamento della sede papale da Roma ad Avignone e il fatto stesso che Dante ponga Dolcino negli scismatici e non negli eretici fa pensare ad una sorta di movimento di separazione da una chiesa che appariva in quel momento agli ordini di Filippo il Bello, re di Francia, che impone al papa Clemente V di occuparsi direttamente della questione ordinando la famosa crociata antidolciniana del 1307.

Oppure, portandoci in sede locale, all'ipotesi di una ridedicazione nei pressi di Arco, della chiesa e convento a S.Caterina e non più al beato Adelpreto in contemporanea con il processo inquisitorio del 1332-1333, mediante un cambio di nome tradizionalmente collegato con le reminiscenze dolciniane.

Le fonti della guerriglia nella civiltà alpina medievale in Valsesia culminate nel rogo di Dolcino e Margherita sono l'argomento trattato da Tavo Burat, con particolare insistenza sul ruolo di Margherita, figura di spicco del movimento dolciniano e simbolo di autonomia e riscatto femminile. Una eredità, quella lasciata dal movimento dolciniano, quanto mai attuale per un rinnovato impegno sociale e ideale, per chi resiste al colonialismo metropolitano e difende le tracce dell'antica civiltà alpina.

Una particolare atmosfera di avvicinamento tra Dante e Dolcino nell'anno *finale* 1303, secondo l'ipotesi di un contatto tra l'ospitalità del primo ad Arco e la predicazione del secondo a Riva del Garda, viene introdotta da Marco Zulberti, con dovizia di mezzi e di prove documentarie. Dolcino in terra trentina è il Dolcino che adotta comportamenti più da "militia" che non da movimento spirituale delle poverità, accanto alla nuova legge sulla comunanza dei beni, mentre Dante in terra trentina si muove tra paesaggi conosciuti e nuove amicizie politiche: entrambi immersi in un clima culturale e spirituale che si appresta ad uscire dal medioevo per entrare grazie alla donna angelicata nell'umanesimo.

L'arte si impossessa del mito di Dolcino costruendo un immaginario collettivo che nel saggio di Renzo Francescotti sopperisce alle lacune della storiografia imponendo una propria "lettura" basata sì sul sentimento ma anche in grado di ridarci una figura viva e drammaturgicamente bene impostata.

Il tema merliano delle fonti ritorna decisamente nel contributo di Federica Fanizza su Arnaldo Segarizzi e la bibliografia dolciniana, teso a far luce sulla effettiva conoscenza delle fonti dolciniane. E se Ludovico Muratori aveva pubblicato nel 1725 le cronache dell'Anonimo Sincrono e di Bernardo Gui, l' "*Additamentum ad historiam Fratris Dulcini*", agli inizi del Novecento è Arnaldo Segarizzi a dare un impulso decisivo alle fortune dolciniane, permettendo la ricostruzione degli avvenimenti direttamente dalle fonti coeve o di tradizione consolidata.

Così egli pubblica insieme con l'Anonimo Sincrono e il testo del Gui, da lui chiamato *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* altre fonti decisive, gli *Acta Sancti Officii Bononiae*, lo *Statuto della lega della Valsesia contro gli eretici*, i registi di p. Filippo da

Rimella, la Bolla di papa Clemente V ai Crociati contro Dolcino, e finalmente una parte degli inediti processi rivani, arricchendo così il *corpus* storiografico dolciniano.

Si tratta di testi e documenti fondamentali per ricostruire la vicenda dolciniana, per effettuare altre ricerche di completamento, alle quali potrebbe contribuire anche la trascrizione integrale dei processi rivani. Questo è uno degli auspici del Convegno!

Quesiti storici

Se il convegno ha posto l'accento sulla necessità del rigore metodologico, i quesiti storici sottesi all'eresia Apostolica in Trentino rimangono numerosi.

Perché attecchisce tanto facilmente in zona una dottrina anti-conformista e di totale dissenso come quella di Dolcino e degli Apostolici? E quale è la reale estensione ed incidenza del fenomeno ereticale medioevale nel triangolo Riva-Arco-Condino, allo stato attuale degli studi unica zona della regione Trentino-Alto Adige toccata dall'eresia durante il medioevo? Quale rapporto o quali rapporti ci sono tra la predicazione dell'eretico e la società, l'ambiente, l'economia, le forme di vita del 1300 nel Sommolago e nelle vallate del Trentino sud-occidentale?

L'eresia dolciniana coglie degli autentici fermenti di rinnovamento religioso, oppure è un pretesto nella lotta contro la sovrachiantante autorità vescovile a scopi politico-economici?

Il 1300 rappresenta un momento della storia medioevale, nel quale giungono a maturazione fenomeni complessi che hanno le radici nei secoli precedenti. È il momento della transizione dal feudalesimo, civiltà contadina fortemente gerarchica e universalistica, all'età Comunale, civiltà urbana che si afferma contro i valori dell'universalismo medioevale in nome dell'autonomia individuale e dell'economia di mercato. Età di grandi trasformazioni, dunque, sotto tutti i punti di vista: economico, sociale, giuridico, intellettuale, morale e, naturalmente, anche religioso. Il processo di formazione della civiltà urbana porta dunque alla superficie molte forme del disagio, che si concretizzano in un vasto dissenso religioso-ideologico-sociale, diffuso sia negli strati popolari che nei ceti borghesi. Di volta in volta tale dissenso, che diviene rivolta aperta, si pone contro il sistema feudale-gerarchico, oppure anche contro gli emergenti elementi delle istituzioni comunali.

La lotta per l'emancipazione da secolari servitù ideali e sociali, che naturalmente si attira condanne e repressioni violente, si esprime con un

vivo senso di solidarietà e di partecipazione, dove anche la donna si riscatta, si emancipa, cerca un'educazione intellettuale e religiosa che le permetta di affermarsi come personalità. Nell'ambito di questa corrente ereticale e di dissenso, il movimento di Dolcino, gli Apostolici, ha un suo spazio e una sua fama, amplificata dalla fine tragica e grandiosa dei 4000 e più dolciniani caduti nella crociata bandita contro di loro a Novara. E provenienti, almeno in parte, anche dal Trentino meridionale.

L'area interessata riguarda soprattutto la antica "Judicaria", col triangolo Riva-Arco-Condino, dove ritroviamo numerosi adepti e dove lo stesso Dolcino ha soggiornato dal 1301 al 1303, predicando in vari centri. La facilità degli spostamenti del predicatore, da Arco a Riva alla valle del Chiese dimostra la facilità di comunicazione con le valli limitrofe e con la Val di Ledro.⁴

Un sottile legame, sottile ma non per questo meno profondo, seppure assai controverso, lega la vicenda trentina e locale di Dolcino con la fine del vescovo tridentino Adelpreto, ucciso a tradimento appena fuori Arco per motivi di competenza territoriale, per la qual cosa in segno di penitenza i Castelbarco fecero costruire sullo stesso luogo un ospizio per viandanti. Proprio dove ritroviamo, 150 anni dopo, Dolcino come fattore dell'ospizio, e Margherita, la sua donna, come benefattrice.

La figura di Margherita assume nella vicenda dolciniana un rilievo del tutto particolare, come sono concordi tutti gli storici e i cronachisti del tempo, sia per i rapporti con la setta sia come rappresentante della donna nel medioevo, allorquando tenta di emanciparsi dalla secolare schiavitù attraverso l'eresia: ed infatti troveremo moltissime donne implicate nel movimento dolciniano, come protagoniste. E protagoniste sono, in effetti, le quattro donne coinvolte nel processo rivano del 1332-1333, il quarto processo contro i dolciniani trentini e l'unico a noi rimasto.

Alcuni temi rimangono da approfondire, come il regime penitenziale pubblico, il ruolo del Sant'Uffizio e i reati di competenza dell'inquisizione, che coinvolgono i molteplici aspetti di vita a partire dal celibato ecclesiastico.

⁴ Il momento storico, intorno al 1300, vede anche nel Basso Trentino il fiorire dell'età comunale e delle sue istituzioni, in netta concomitanza con gli analoghi fenomeni delle città lombarde e venete: gli statuti vengono concessi ottenuti a Riva nell'anno 1274, ad Arco nel periodo di tempo che va dal 1292 al 1296-98, analoghi i periodi dei centri maggiori dell'area. Pertanto una correlazione fra gli statuti, l'epoca comunale e l'eresia dolciniana appare possibile.

Ipotesi sull'eresia

Dalla lettura integrale degli atti del processo intentato negli anni Trenta del XIV secolo dall'inquisizione agli eretici o supposti tali, trae forza l'ipotesi tesa ad argomentare l'incidenza dell'eresia dolciniana nella zona del Trentino sud-occidentale, la antica Judicaria. La notevole presenza di eretici in questo triangolo, potrebbe avere un certo peso nella storia locale e nei successivi avvenimenti. La notevole presenza di seguaci del pensiero dolciniano, attestata nei processi parzialmente pubblicati da Segarizzi, nella zona del Sommelago, pone il quesito storiografico sulla componente sociale del movimento, sul rapporto con i fermenti di riscatto economico-sociale e di rinnovamento sociale del periodo, sull'incidenza sui successivi avvenimenti di rivolta sociale accaduti in regione, come la guerra dei contadini che vede questa zona assente.

Le ipotesi si accavallano.

-Chi furono gli Apostolici del Trentino? Le classi rurali oppure - come dimostrano gli accusati nel processo, notai, medici, locandieri, banchieri- le classi urbane e mercantili allora in ascesa? L'ipotesi è quella di un collegamento fra lo sviluppo della civiltà urbana a Riva, con gli statuti, lo sviluppo del Comune, il commercio, e l'estendersi dell'eresia dolciniana; parimenti negli altri centri della Judicaria, dove cominciano a farsi vivi i contatti e i commerci col bresciano e la pianura lombarda.

-Dove alloggiò e predicò Dolcino? Ecco l'ipotesi dell'ospizio sorto sul luogo dell'uccisione di Adelpreto, dove Dolcino secondo la tradizione conobbe Margherita, ed ecco forse spiegato quel misterioso cambiamento del nome al convento di S.Caterina (l'attuale via di Arco).

-Come faceva a predicare Dolcino in centri anche lontani, nella valle del Chiese? È sorprendente che in giorni vicini Dolcino predichi a Riva e poi a Condino o Cimego, e questo porta a formulare alcune ipotesi sulla viabilità nella Val di Ledro e sui collegamenti fra le diverse valli nel Trecento.

-Come mai Margherita da Arco (originaria della Val di Ledro) aderisce alla setta legandosi a Dolcino? È una *'foemina perduta'* e plagiata, oppure ha trovato come le altre numerose donne il riscatto e la via dell'emancipazione nella dottrina Apostolica?

Ma più in generale, da approfondire è il livello dell'influenza ereticale. Si hanno ben poche notizie sulla penetrazione delle sette ereticali sorte anteriormente al secolo XIV nel Trentino. Infatti di eretici in Trentino non parlano né gli storici delle eresie e dell'Inquisizione, né gli storici delle limitrofe province, dove pure erano sorte numerose manifesta-

zioni eretiche. In particolare questa scarsità di notizie, assieme ad una certa proliferazione leggendaria rende molto difficile analizzare il livello di diffusione dell'eresia dolciniana nella zona dell'Alto Garda e dell'antica Judicaria. Nei secoli scorsi molti storici avevano addirittura negato la presenza di Fra Dolcino in questa zona nel Trecento. Solamente grazie agli studi di Arnaldo Segarizzi si è riusciti a dimostrare che Dolcino si trovava veramente a Riva e aree limitrofe in quel periodo.

Un'ipotesi abbastanza attendibile riguardo alle cause di questa adesione così vasta alle teorie di Dolcino si può forse ricercare nella situazione socio-politica della zona in quel periodo. Le motivazioni del popolo e della borghesia riguardo alla loro adesione all'eresia appaiono comunque opposte o almeno molto differenti tra di loro. L'adesione della borghesia rivana all'eresia si può interpretare forse come una reazione al controllo sempre più opprimente che il Vescovo di Trento esercitava su tutte le attività del borgo di Riva, sempre teso da parte sua ad affrancarsi dal governo di Trento.

Come si può notare, quindi, non erano certamente le belle parole di Dolcino ad accattivarsi le simpatie dei ceti borghesi rivani, anzi osservando lo svolgimento dei vari processi si può affermare con una certa sicurezza che i ceti medi di Riva utilizzarono Dolcino, dopo i primi momenti di enfasi religiosa, come strumento, anzi, pretesto per poter rendersi più autonomi dal potere centrale.

Un discorso ben diverso è quello riguardante i motivi di adesione del "popolino". In primo luogo è da notare come la situazione di quest'ultimo fosse ben diversa nei due centri di Arco e Riva. Mentre a Riva il popolo, grazie soprattutto all'intensa attività commerciale che aveva portato all'affermazione, almeno parziale, delle idee comunali, aveva raggiunto un certo grado di libertà e di autonomia, e di conseguenza un più soddisfacente livello economico; in Arco molti popolani, soprattutto contadini, erano ridotti ancora allo stato servile, e in generale la situazione economico-sociale si presentava alquanto depressa. Ciò fece sì che le idee di Dolcino, ricche di motivi inneggianti alla libertà, venissero accolte entusiasticamente da parte della popolazione. L'inquisizione mise fine a questo processo quasi rivoluzionario, in cui la popolazione aveva per un attimo provato lo stimolo alla libertà, caratteristica in genere di tutte le eresie a base popolare. Con la venuta del frate Aiulfo da Vicenza, lo stesso Dolcino fu costretto a fuggire, passando in Piemonte, dove in seguito ad alterne vicende, veniva catturato e quindi messo al rogo.⁵

⁵ Malgrado il suo breve svolgimento, l'eresia lasciò qualche strascico, non tanto per la

La reazione in seguito farà condannare e bruciare a Riva come dolciniani due donne e un uomo, e molti saranno i crocissignati da parte dell'inquisitore Aiulfo come sospetti di adesione all'eresia dolciniana. Negli atti del processo del 1332-1333 infatti si riporta enfaticamente che molti uomini e donne ammiravano Dolcino, "*nec fuit quasi bonus homo in Archo qui non reciperet Dolcinus, propter sanctitatem quam pretendebat.*"

persistenza delle idee dolciniane, peraltro sempre combattute al primo insorgere dell'inquisizione, quanto per il un parziale mutamento nel tessuto sociale del territorio? L'ipotesi vede il fenomeno ereticale come contributo alla rottura della statica struttura politico-sociale, ancora medioevale.